

L'opera del cardinal Martini in netta opposizione alle scelte della diocesi di Torino

# L'Islam non spaventa Milano

## Si moltiplicano le iniziative di dialogo fra musulmani e cristiani

Torino chiude la porta in faccia agli immigrati musulmani. Milano moltiplica le iniziative per intensificare il dialogo tra cristiani e islamici. Se l'arcivescovo subalpino Giovanni Saldarini invita i parroci ad allontanare i vucumprà dai sagrati delle chiese, quello ambrosiano, Carlo Maria Martini, non perde occasione per ribadire l'opportunità di puntare con maggior decisione sulla solidarietà e sull'accoglienza.

È una scelta di lungo corso, quella della curia milanese, sostenuta con forza nella lettera pastorale dell'85-86 «Farsi prossimo» e nel discorso rivolto dall'arcivescovo nella solennità di Sant'Ambrogio di due anni fa intitolato «Noi e l'Islam, dall'accoglienza al dialogo».

La linea di apertura verso i «fratelli musulmani» emerge nettamente anche da altre recenti iniziative diocesane. Sabato scorso, all'Auditorium San Fedele di via

Hoeppli, gestito dai gesuiti, cioè lo stesso ordine a cui appartiene il cardinal Martini, è cominciato un ciclo di incontri su «Fede oggi: la realtà di due percorsi, cristiani e musulmani in dialogo sulla loro esperienza religiosa».

Nel primo appuntamento si sono confrontati Luigi Negri, docente della Cattolica, e Mokdad Mengla, dell'università di Tunisi. Sabato prossimo sarà la volta di Jean Landousies, vescovo del Maghreb, e di Saad Gh-rab, studioso islamico, presidente della fondazione «Bait al-Hikma». Il clou della manifestazione è però previsto per sabato 24 ottobre per l'incontro tra monsignor Jacques Dupuis, del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e Abd al-Latif Kettani, direttore del centro culturale islamico d'Italia, cioè la più importante autorità musulmana

nel nostro Paese.

Organizzatore e moderatore degli incontri don Augusto Casolo, direttore del centro ambrosiano di documentazione religiosa. Una dizione che non rivela il vero obiettivo dell'istituzione diocesana. Proprio recentemente il cardinal Martini ha deciso per il centro un'inversione di rotta. Da un generico ecumenismo ad un'attenzione sistematica al mondo islamico milanese con la raccolta di documentazione e di bibliografia su un panorama troppo spesso offuscato da luoghi comuni e informazioni distorte. «Cerchiamo di aiutare la realtà ecclesiale - spiega don Augusto Casolo - a comprendere i nuovi problemi sociali. Gli incontri che abbiamo organizzato non vogliono fermarsi alla superficie di questa situazione. Puntiamo a un rapporto e a un incontro personale, teso a costruire

una convivenza umana più giusta».

Insomma con i musulmani si può e si deve discutere. Senza nessuna ipotesi di sincretismo ma nella convinzione che è finito il tempo di alzare steccati e, peggio, di bandire crociate. Per il momento i rapporti tra il centro diocesano di documentazione sulle religioni e le realtà islamiche milanesi sono soltanto informali. Un dialogo reso difficoltoso dalla diffidenza delle autorità musulmane che faticano a scorgere la diversità tra una diocesi come quella milanese tutta proiettata sull'apertura e sulla solidarietà, e la decisione dell'arcivescovo di Torino che ha invitato alla linea dura contro gli immigrati. «Occorre anche cautela», prosegue don Casolo - per non creare incomprensioni tra la sede incomprensiva di via Rovigo che fa capo al Medio Oriente e il centro culturale

di viale Jenner, di area egiziana».

La rinnovata attenzione al mondo islamico da parte della diocesi non dev'essere però confusa con un'accettazione acritica delle proposte culturali e religiose musulmane. La linea sottile che passa tra l'evangelizzazione e la chiusura è il riconoscimento che tutte le aspirazioni religiose sono legittime ma non può essere la Chiesa ad incoraggiare altre confessioni. Ecco perché l'esperimento di don Roberto Rondanini, parroco della Barona, che qualche tempo fa sistemò un container moschea accanto alla chiesa, sollevò in arcivescovado un coro di critiche. Don Rondanini fu costretto a fare marcia indietro e nessun altro parroco osò avventurarsi su posizioni ecumeniche così d'avanguardia. Eppure il seme era stato gettato.

Adesso nella sua opera di

promozione del dialogo e della tolleranza nei confronti dell'Islam, la diocesi è affiancata da significative esperienze laiche. La più originale è quella di un gruppo di giovani che ha deciso di dedicare il tempo libero al miglioramento dei rapporti tra cristiani e musulmani. Iniziative di volontariato, restauri di monasteri in Siria, organizzazione di attività culturali come conferenze e proiezioni di diapositive sono tra i primi cimenti di «Akhawya», in arabo amicizia, il nuovo gruppo che si muove tra Milano e le altre regioni del Nord con una robusta testa di ponte a Roma. Punto di riferimento dei giovani «islamofili» l'Istituto Leone XIII. Guarda caso ancora gesuiti. E poi qualcuno sostiene che non c'è il cardinale dietro la nuova attenzione della Chiesa milanese per il mondo islamico.

Luciano Mola

OTT. 1982

PAC

22